

Il suicidio della classe politica e la notte buia della Repubblica

editoriale 5 febbraio 2021

In un quadro politico-istituzionale confuso, gravato da molte e fitte ombre, afflitto da gravi tensioni e non rimosse contraddizioni, un solo punto può, forse, considerarsi in modo chiaro e fermo fissato: il credito di cui universalmente gode la figura del Presidente della Repubblica, da parte della gente più (e prima ancora) che delle forze politiche che – come si dirà a momenti – adottano comportamenti di segno opposto a quello delle attestazioni verbali di stima e di rispetto nei riguardi della persona che oggi incarna la massima magistratura del Paese.

L’iniziativa del Capo dello Stato concretatasi giorni addietro con il conferimento dell’incarico a M. Draghi di formare il nuovo Governo s’inscrive in questo quadro, tanto da essere attesa da larghi strati della pubblica opinione, oltre che *toto corde* apprezzata dai nostri partners europei e dai mercati.

Anche un bambino capirebbe, dunque, che, nel momento in cui forze politiche della (ex) maggioranza e della opposizione di destra dovessero schierarsi avverso la fiducia a Draghi, la loro linea politica suonerebbe quale chiara delegittimazione dell’operato del Presidente Mattarella e, per ciò stesso, poiché due più due fa quattro, delegittimazione di... se stesse. Per dir meglio, considerato il discredito diffuso dalla classe politica in genere da tempo riscosso presso la pubblica opinione, se ne avrebbe un immediato, vistoso innalzamento dell’indice del loro non gradimento da parte di quest’ultima: un autentico suicidio politico, insomma. Purtroppo, però, quest’ultimo ridonderebbe e si convertirebbe *ipso facto* nella fine della Repubblica.

Ecco, questa è la posta in palio, e non temo di esagerare per eccesso. È bene, dunque, che se ne abbia piena e lucida avvertenza.

Solo pochi giorni addietro ho discusso, in uno [studio ospitato da questa Rivista](#), di “uno stato comatoso” della democrazia rappresentativa, pur manifestando la (pallida) speranza di risveglio, legandola a nuove regole e regolarità della politica. Gli stati di coma – come si sa – durano, alle volte, a lungo, altre volte invece subiscono un’accelerazione che conduce rapidamente il paziente all’esito fatale. Alla luce dello spettacolo indecoroso offerto dai maggiori esponenti politici del momento, confesso oggi di non sapere più dire se sia proprio quest’ultimo scenario a delinarsi, come temo, sempre che non si sia già delineato...

Autorevoli studiosi vanno da tempo dicendo che i partiti si sono dissolti, altri invece meno pessimisticamente rilevano che essi si sarebbero “trasformati” (riferimenti nel [mio scritto](#) sopra richiamato, spec. 132 ss.). Ammesso pure che questa edulcorata, non radicale (ma, forse, troppo irenica) rappresentazione sia la più fedele alla realtà, è certo che seguitiamo oggi ad adoperare un lemma identico a quello del passato in relazione però a “cose” profondamente diverse.

Il partito, nella sua tradizionale accezione, evoca l’idea di una formazione sociale diversa da ogni altra, una formazione che, attraverso una visione di parte, si fa cura dell’interesse generale, diversamente da altre espressioni del corpo sociale dalla peculiare, complessiva connotazione, com’è per i sindacati, le confessioni religiose, le associazioni culturali, e via dicendo.

È sotto gli occhi di tutti che, invece, oggi abbiamo, sì, la visione di parte ma che fa vistosamente difetto l’interesse generale. Una visione che però – qui è il punto – potrebbe risultare viziata per

effetto di talune marcate e vistose torsioni subite in occasione della sua formazione, orientandosi di conseguenza verso scelte devianti dall'obiettivo avuto di mira, scelte-boomerang, frutto di calcoli politici sbagliati e suggestionate da previsioni azzardate, in breve suicide.

Così, ad es., coloro che a gran voce, quotidianamente e sempre più stancamente, ripetono il refrain dello scioglimento anticipato delle Camere qui e subito potrebbero aver fatto male i loro conti, dando per scontato ciò che scontato non è, vale a dire la crescita tangibile dei consensi di cui beneficerebbero in occasione della prossima tornata elettorale.

Invito al riguardo a fermare l'attenzione solo su un paio di punti che rappresento con la massima sintesi e in forma interrogativa: a) dove andranno i voti dei simpatizzanti dei parlamentari che, se non altro in conseguenza del "taglio" operato dalla riforma della composizione delle Camere, non saranno più ricandidati? E, ancora, b) come reagirà la base elettorale dei partiti favorevoli all'immediato scioglimento al discorso, lucido ed accorato a un tempo, fatto da Mattarella al momento in cui Fico gli ha comunicato l'esito infausto della sua "esplorazione", con le stringenti obiezioni mosse, in nome del bene collettivo, all'immediato scioglimento?

Da tempo, è dato riscontrare presso larghi strati della pubblica opinione una disaffezione diffusa e crescente nei riguardi degli operatori politici, quale che ne sia il colore e lo schieramento (di maggioranza ovvero di opposizione). Oggi, dobbiamo purtroppo constatare che questo sentimento va ulteriormente degenerando, commutandosi – se posso esprimermi con cruda franchezza – in vero e proprio disgusto.

Molti anni addietro, riflettendo su vicende politico-istituzionali particolarmente dolorose per la nostra Repubblica, mi ero raffigurato, al piano teorico-astratto, uno scenario, che però ho volutamente allontanato da me considerandolo insopportabile, uno scenario connotato da un assenteismo talmente elevato da far sì che i non partecipi alle elezioni politiche fossero in numero significativamente più elevato dei votanti; e mi ero chiesto di quale legittimazione democratica, nell'accezione ristretta e propria di quest'ultima qualifica, potessero mai farsi vanto gli eletti, persino quelli maggiormente beneficiati dalle urne. Oggi, questo pensiero – lo confesso – mi torna in mente recandomi non poca inquietudine e vera e propria angoscia. Consiglierei a tutti gli operatori politici, ovunque schierati, di rappresentarsi chiaro e tondo questo scenario, adottando in un momento di lucida consapevolezza le misure adeguate a fugarlo.

In questo quadro a tinte fosche e che – come si vede – parrebbe segnato da un pessimismo senza speranza, mi chiedo se e cosa si possa fare per evitare la catastrofe che, a mio modo di vedere, conseguirebbe senza rimedio all'eventuale insuccesso di Draghi, avvertendo nondimeno che, al momento in cui licenzio queste brevi ed amare notazioni per la stampa, la situazione appare essere alquanto fluida, confusa, aperta a plurimi esiti. Molte forze politiche, infatti, non hanno ancora reso palese l'orientamento che terranno, mentre altre (come il MoVimento 5 Stelle) sono afflitte da una grave crisi d'identità e, a dirla tutta, parrebbero invero trovarsi allo sbando.

Pochi dubbi si danno, poi, a riguardo di ciò che potrebbe (e dovrebbe) fare il Presidente della Repubblica. L'incarico a Draghi – è chiaro – non ammette, per il caso di mancata riuscita, una eventuale replica con la chiamata in campo di altri al suo posto. Draghi era (ed è) la massima risorsa disponibile al fine di parare il rischio dell'altrimenti obbligato scioglimento immediato delle Camere; uno scioglimento, però, che – come è stato detto a chiare lettere dal Presidente della Repubblica – sarebbe foriero di guasti gravissimi di tutta evidenza.

In tempi di fisiologico svolgimento delle relazioni politico-istituzionali e sociali, lo scioglimento anticipato è una carta pur sempre spendibile a beneficio del valore democratico, una misura al suo

servizio, eccezionale sì e tuttavia produttiva di effetti coerenti rispetto al sistema nel quale la misura stessa s'inscrive e, perciò, pienamente conforme a Costituzione che appunto la prevede al fine di uscire da uno stato d'impasse non altrimenti superabile. Ciò che, però, rientra nella normalità non vale in situazioni di emergenza, qual è quella drammatica che al presente ci affligge ed inquieta, a causa della pandemia e della crisi economica per effetto della stessa acuitasi in misura non oltremodo tollerabile. Come ha detto il Capo dello Stato (e di certo io non saprei dire meglio), oggi non saremmo di certo in grado di parare gli effetti deleteri conseguenti allo scioglimento.

Cos'altro, dunque, potrebbe fare Mattarella in uno scenario quale quello paventato?

Un'accreditata dottrina giorni addietro, quando ancora si sperava che si potesse ricucire lo strappo causato da Italia Viva e ricomporre perciò la maggioranza, ha affacciato l'idea che il Presidente convocasse al Quirinale di buon mattino i leaders della maggioranza stessa, obbligandoli a trovare un accordo sul nome dell'incaricato, pena l'immediata chiusura della legislatura (R. BIN, *Se Mattarella perdesse la pazienza...*, in [laCostituzione.info](https://www.lacostituzione.info), 30 gennaio 2021). Dal mio canto, vorrei rincarare la dose; e il Presidente dovrebbe profittare della potenza del mezzo televisivo per indirizzare a reti unificate, com'è solito fare per gli auguri di fine anno, un messaggio a tutti gli Italiani rendendoli edotti in modo chiaro ed esaustivo delle responsabilità gravanti sugli operatori politici e sventolando sotto gli occhi di tutti il decreto già bell'e pronto di scioglimento: uno scioglimento – checché ne dicano gli esponenti di alcune forze politiche – da tutti temuto, a partire – come si diceva – dai parlamentari espressivi dei partiti che, verosimilmente, sarebbero avvantaggiati (*rectius*, meno penalizzati) dal responso delle urne.

Tutto questo, però, non sarebbe sufficiente. Il Capo dello Stato dovrebbe, a mia opinione, invitare Draghi ad immolarsi, pur laddove consapevole all'esito delle sue "consultazioni" di non essere affatto sicuro di poter incassare la fiducia delle Camere, accettando dunque ugualmente l'incarico e dando vita ad un *Gouvernement de combat*. D'altronde, come si ricorderà, si è già avuto l'anomalo precedente del Governo Fanfani, privato della fiducia alla Camera nell'aprile del 1987 dalla stessa DC, mentre ottenne i voti del PSI che, per bocca di Craxi, gli si era in precedenza dichiarato avverso...

La nomina di Draghi al vertice di un Governo composto esclusivamente da tecnici presenterebbe, infatti, il vantaggio di poter traghettare il Paese verso la sponda delle elezioni con il minor costo possibile, di certo inferiore rispetto a quello che si pagherebbe qualora restasse al proprio posto Conte, con il Governo da lui presieduto, ormai al proprio interno lacerato ed ulteriormente indebolito in conseguenza del fatto che i partiti che lo sostenevano si troverebbero in reciproca competizione nel corso della campagna elettorale.

La sola alternativa che riesco a vedere a questo scenario, di certo non rassicurante, potrebbe essere quella, ventilata da certi notisti politici, di un Governo-*Arlequin*, composto in parte da politici ed in parte da tecnici, con personale non già espressivo di un'"area" politica ben definita bensì estratto da tutti i partiti, di maggioranza così come di opposizione, allo scopo dichiarato di fare pressing sugli stessi, obbligandoli a scegliere tra la fedeltà ad una linea politica preformata (e – come si è venuti dicendo – suicida) e la fiducia da accordare ad un Governo in seno al quale figurano esponenti di prestigio tratti dalle loro fila.

Si vedrà... Non dispero, ad ogni buon conto, che – se non per la fedeltà alla Repubblica e l'adesione ai valori costituzionali alle quali ogni cittadino è chiamato –, in virtù dello spirito di sopravvivenza che sconsiglia di dar vita a comportamenti che porterebbero diritto alle elezioni, alla fin fine si riesca a far quadrare il cerchio e che, dunque, Draghi riesca nell'impresa di dar vita

ad un Governo, come che sia fatto, in grado di riscuotere la fiducia delle Camere (quella dei partners europei e dei mercati – come dicevo – ce l’ha già). La Repubblica, ad ogni buon conto, ne uscirà con le ossa rotte e porterà sul proprio corpo ferite che richiederanno tempi lunghi per rimarginarsi, dando comunque di sé alla pubblica opinione internazionale un’immagine screditata.

Per vero, non saprei immaginare quale possa essere la soluzione che potrebbe al riguardo affermarsi. Quando il buio della notte è fitto, è difficile orientarsi per trovare la via che porta fuori del tunnel, ammesso che ve ne sia una... Davanti alla miopia (ma forse, sarebbe giusto dire, cecità) delle forze politiche (specie di alcune...), non resta dunque che confidare nel coraggio e nella saggezza degli uomini chiamati a portare il maggiore fardello in questa travagliata stagione della vita della Repubblica, il suo Presidente e l’uomo, di riconosciuto prestigio e dalle non comuni capacità, da questi chiamato a farsi carico della formazione del nuovo Governo (*A. Ruggeri*).